

PRESIDENTE. Perdoni: la parola spetta prima al deputato De Cardenas.

DE CARDENAS. Io non ho che da domandare l'urgenza per la petizione 12,445, per cui prego la Camera a volervi accondiscendere.

(È dichiarata d'urgenza.)

SANMINIATELLI. Testimone anch'io dello slancio, dell'abnegazione e del patriottismo superiori ad ogni elogio, di cui diedero strenua prova in mezzo al disastro e per alleviarne i dolori, oltre la rappresentanza municipale della mia città, e la gioventù studiosa di quella Università, e quella parte di esercito che, guidata da uno dei più simpatici nostri colleghi e dei più illustri cittadini d'Italia, accorse a Pisa nei giorni passati, non posso che unirmi con tutte le forze dell'animo alla proposta dell'onorevole Ranalli.

Quei buoni e bravi scolari, appena scoppiato il disastro, andarono ad offrire i loro servizi, e per lunghissime ore, non guardando a disagi ed a pericoli, accorsero ordinati e soccorritori per ogni dove, aggiungendo un nuovo titolo di onore alle tradizioni nobilissime della scolaresca pisana. I bersaglieri, venuti col Bixio da Livorno, in numero di oltre 500, nella mattina di sabato, si mostrarono pari alla fama, e collo spirito eccellente che li anima, colle prove di ardire e coll'energia della loro cooperazione, facilitarono il compito dell'autorità politica, della Giunta municipale e degli ingegneri del Genio civile, e rinfrancarono l'animo affranto dei cittadini. Dell'arma del Genio militare e dei suoi distinti ufficiali sia detto lo stesso.

Credo anch'io che meglio di qualsivoglia altra parola di elogio a quella gioventù, cui la mia città si onora di dare ospitalità, e a quella porzione di esercito giungerà gratissima una testimonianza di lode che venga dai rappresentanti della nazione.

Lascio adunque per il momento da parte le altre riflessioni di pubblico interesse, alle quali questo argomento delle inondazioni del fiume Arno, da vari anni divenute così frequenti e terribili, mi darebbe occasione. Do luogo soltanto al sentimento della gratitudine, che è un debito sacro.

Mi associo pertanto alla proposta dell'onorevole Ranalli, e prego la Camera a volerla senz'altro votare.

PRESIDENTE. Rileggo dunque il voto motivato dell'onorevole Ranalli, che metterò ai voti. (*Vedi sopra*)

Chi l'approva si alzi.

(È approvato all'unanimità.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pissavini a venire alla tribuna per riferire sopra petizioni.

Mugnai della provincia di Mantova

PISSAVINI, relatore. Colla petizione 12,515 i mugnai

della provincia mantovana chieggono l'abolizione della tassa di palatico.

Con altra petizione 12,755 vari proprietari di mulini natanti nelle acque del fiume Po, presso Quingentole-Revere, nella provincia di Mantova, si rivolgono al Parlamento perchè venga tolta la tassa sul palatico.

Onde la Camera possa con maggiore cognizione di causa vedere se sia il caso di adottare sopra questa petizione le conclusioni della Giunta, mi permet'è di fare un po' di storia retrospettiva di questa tassa sul palatico. Fra i balzelli dei tempi di mezzo figura eziandio quello che nell'ex-ducato di Mantova riscuotevasi sotto il nome di palatico.

Nelle gride del 18 luglio 1671 del duca Guglielmo e negli ordini dati da Goito il 17 settembre 1587 dal duca Vincenzo sulle provvigioni delle vettovaglie della città di Mantova, pubblicati per cura di Francesco Ossanna, ed a cui si riferiscono le gride 15 gennaio e 29 maggio 1600, si contengono, non solo le disposizioni per l'esercizio del macino e per la percezione delle molende, ed i regolamenti sui portatori, ma ben anche le norme per la riscossione del dazio che per la macinazione dovevasi corrispondere dai fornai e dai consumatori agli ufficiali incaricati dal Governo ducale, dietro applicazione di appositi *bollettini* o di *larghe fascie* ai sacchi portati a ciascun mulino. In origine a siffatto balzello andavano soggetti specialmente i mulini esteri, quelli cioè che per iscopo di macinazione venivano ad ancorarsi temporariamente nelle acque del Po sulla sponda dell'antico ducato mantovano.

In forza poi di altra deliberazione della dieta di Ratisbona, tenutasi nel 1630, la casa di Absburgo s'impadronì degli Stati del duca Ferdinando Carlo di Gonzaga e li fece un suo possedimento ereditario. Il sistema di amministrazione non fu però mutato, e nel 1761, per norma degli assuntori degli appalti delegati alla riscossione delle imposte, non che per norma dei contribuenti, il governatore d'allora, conte di Firmina, specificava e riordinava le cariche pubbliche colle tariffe generali del 4 maggio 1761, nelle quali si stabilì che per la macina di campagna si dovessero, per ogni sacco di frumento, *soldi venti* in moneta di Mantova, e per ogni sacco di frumentone od altra mistura, *soldi dieci* in moneta allora corrente, e per le quantità minori d'un sacco si dovesse pagare in proporzione della suddetta tariffa. Ritenuto inoltre che da ciascun macinante, esente o non esente, si dovesse pagare, ogni volta che si facesse macinare, un soldo, sia che si levasse un solo bollettino o più bollettini; e ciò anche per i frantumi o farinassi, data facoltà di esigere la tassa di cinquanta soldi anche a testatico per ogni persona da cinque anni in avanti. E questa tassa, così detta di *palatico*, doveva corrispondersi da ogni mulino posto sul Po e sull'Oglio ogni anno, e precisamente quelli sul Po sacchi dodici di frumento e quelli sull'Oglio sacchi otto per ciascun mulino natante.